Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 180 - Domenica 12 novembre 1972

DOMENICA
12
NOVEMBRE
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA

TORINO - LA RAPPRESAGLIA DI AGNELLI:

Licenzia due avanguardie delle meccaniche

Uno è dirigente di Lotta Continua - I sindacati impediscono d'autorità una risposta immediata e generale

TORINO, 11 novembre

La Fiat ha licenziato due avanguardie tra le più combattive dell'off. 76 delle meccaniche: Corrado Montefalchesi, rappresentante sindacale, ha ricevuto la lettera l'altro giorno; Ezio Di Calogero, militante di Lotta Continua, è stato chiamato ieri pomeriggio all'Amma, dove gli è stato notificato il licenziamento. Per tutti e due i compagni, nei quali si è voluto colpire la lotta autonoma degli operai Fiat contro la messa in libertà e per il salario garantito, il pretesto è la partecipazione al corteo che giovedì 2 novembre ha bloccato le linee per impedire che capi e crumiri lavorassero durante le due ore di sciopero per i contratti.

La rappresaglia fascista della Fiat contro le avanguardie delle meccaniche si inserisce in un disegno preciso: è proprio alle meccaniche che negli ultimi giorni la lotta per il diritto di sciopero e il pagamento delle ore di scivolamento ha visto gli episodi più duri e generalizzati, che hanno fatto saltare il tentativo di Agnelli di isolare le carrozzerie bloccando il processo di unificazione fra le diverse officine di Mirafiori.

Non a caso i due compagni licenziati appartengono al reparto più combattivo dell'off. 76, quello che ha saputo nei giorni scorsi mettersi alla testa dei cortei, rispondere con grande compattezza ai tentativi della Fiat di organizzare il crumiraggio, quello in cui la chiarezza sui rapporti tra repressione Fiat e fascismo di stato è andata più avanti, e dove le avanguardie hanno saputo diventare punto di riferimento generale per tutti gli operai.

Dopo i licenziamenti la parola d'ordine è stata subito: bloccare tutto. Le due linee della 128 hanno fermato, con una partecipazione e una decisione fortissime.

A questo punto, il pesantissimo intervento del sindacato: alcuni delegati, quelli che nei giorni scorsi già anticipavano quale sarebbe stata la linea sindacale sui licenziamenti andando in giro a dire: « se licenziano Di Calogero non è affar nostro », quelli che hanno definito inopportuno e « estremista » il corteo che ha bloccato le linee, sono arrivati in forze, hanno portato gli operai a un'assemblea del consiglio di settore, dove la pressione per bloccare la lotta è stata fortissima. Nascondendosi dietro una posizione massimalista: « questo è un problema generale — hanno detto i sindacalisti — che va posto come pregiudiziale nelle trattative per il contratto! », hanno boicottato la proposta di tutti gli operai di fare otto ore e di generalizzare la lotta, cercando di smorzare la volontà degli operai e di sfiduciarli. E' stato un intervento in forze da parte del sindacato che ha mobilitato una cinquantina di delegati e rappresentanti sindacali per tener testa agli operai dell'off. 76. In parte il tentativo è riuscito. I compagni sono tornati alle linee e hanno fermato ancora fino alle 17,30, poi la mancanza di una prospettiva precisa ha portato a uno sfilacciamento e il lavoro è stato ripreso.

Ha pesato senza dubbio l'assenza dei due compagni licenziati, che hanno sempre avuto un ruolo di punta nel portare avanti le lotte e nel dare una prospettiva più generale. Il primo obiettivo oggi è dunque di rafforzare la capacità di iniziativa degli operai della 76, di mettersi in grado al più presto di fare una risposta dura e generale alla rappresaglia fascista della Fiat. Anche nei confronti degli impiegati, Agnelli sta portando avanti la stessa manovra di isolamento e di intimidazione: tre delegati sindacali della palazzina di Mirafiori, che avevano partecipato al corteo di martedì scorso, hanno ricevuto ieri la lettera di licenziamento.

SUL CONGRESSO DEL PSI - 2

DE MARTINO RINUNCIA A TUTTO E SUBITO, PER TORNARE AL GOVERNO

Il vecchio leader della « sinistra » del PSI, Lombardi, ha cercato di dare alla scelta di « opposizione » proposta al partito il sostegno di un'analisi economica più dignitosa di quella dei suoi colleghi. Per Lombardi, la svolta a destra della DC è strategica e non tattica: non è un'operazione politica transitoria, ma una tendenza permanente, fondata sulla necessità del capitalismo italiano di tenere il passo con la lotta imperialista sul mercato mondiale. Partendo dall'analisi della crisi del dominio USA, e dalla sua manifestazione più appariscente, la crisi del dollaro, Lombardi sostiene che l'acutizzazione della concorrenza per i mercati internazionali impone al capitalismo europeo, e a quello italiano in particolare, una corsa alle esportazioni che si può fondare solo sulla compressione crescente dei salari all'interno. E' questa situazione, secondo Lombardi, a riprodurre la base materiale del vecchio centrismo. All'interno di questa analisi Lombardi giustifica il centro-sinistra primitivo, al quale collaborò in prima persona, con un'incongruenza tipica del riformismo, anche quello più serio. Lombardi cioè non fa che teorizzare, in modo meno sbracato dei suoi colleghi ministeriali, la disponibilità subalterna dei riformisti alle esigenze del ciclo economico capitalista e imperialista.

Così Lombardi, dopo aver proposto una linea duratura di opposizione, per « una lotta che si prevede durissima », ripete il vecchio e logoro mito di una battaglia per gli investimenti e per una programmazione alternativa che imponga la soddisfazione dei bisogni sociali come contenuto decisivo delle scelte produttive. Quanto al governo, la risposta di Lombardi è drastica: il centro-destra e il centro-sinistra si equivarrebbero, perché la svolta reazionaria nelle istituzioni ha una base materiale, economica, che nessuna scelta tattica potrebbe modificare.

Oltre a Lombardi, ha parlato oggi De Martino, cominciando da un inno trionfale — o quasi — ai meriti del centro-sinistra, che ha assicurato, secondo lui, uno « sviluppo impetuoso » del paese. Citiamo una frase che dà un brillante saggio dell'analisi da casalinga del presidente del PSI (anche Lenin sosteneva che le cuoche devono andare al potere, ma non intendeva questo): « La crisi economica si converte ora in crisi politica che comporta l'insorgenza del neofascismo. Si è trattato di insufficienze e di ritardi, di una certa incapacità del sistema ad adeguarsi al rapido sviluppo »!

In nome di tale « scientifica » analisi, De Martino ha sostenuto l'esigenza di « una visione dialettica e non meccanica del marxismo », il che, tradotto in soldoni, equivale a dire che (è sempre De Martino che parla) « se noi dovessimo decidere di rinunciare a un nuovo centro-sinistra che eliminasse l'attuale fase centrista, la prospettiva sarebbe quella di provocare un rafforzamento di questo centrismo ».

De Martino, assai chiaramente, ha chiesto al PSI di pronunciarsi per una ripresa del centro-sinistra: « Non abbiamo altra possibilità che dichiarare la nostra disponibilità per il centro-sinistra ». Le due « condizioni » poste da De Martino sono: una « non delimitazione della maggioranza » che, come l'ha presentata, equivale a una totale sconfessione della formula (di cui lo stesso De Martino fu l'incauto inventore) degli « equilibri più avanzati »; ora De Martino chiede solo di « non rifiutare i contributi provenienti dal PCI su provvedimenti governativi » (come se il centro-destra di Andreotti li rifiutasse). La seconda condizione è la vecchia storia delle giunte di sinistra. Come si vede, queste « condizioni » equivalgono a una capitolazione totale.

Dicono i testimoni che « un lunghissimo applauso al grido di: De Martino - De Martino, ha salutato la conclusione dell'intervento ».

25.000 STUDENTI IN CORTEO A ROMA

Sciopero generale nelle scuole contro Andreotti e i fascisti, contro la scuola borghese, per l'unità con gli operai

ROMA, 11 novembre

Oggi c'è stato lo sciopero generale degli studenti medi. Lo sciopero è stato compatto in tutte le scuole e la partecipazione alla manifestazione molto combattiva, soprattutto dalle zone proletarie e dagli istituti tecnici, da Garbatella, Tiburtino, Centocelle.

Gli slogans erano contro il governo, i fascisti, la scuola dei padroni (« il nuovo modo di fare le lezioni, con gli operai per la rivoluzione », « non un soldo alla scuola del padrone ») e per l'unità con le lotte proletarie.

In qualche scuola, come all'Orazio, al Righi e all'Albertelli i fascisti hanno provocato i compagni, ma hanno ricevuto dure lezioni.

La risposta che gli studenti hanno dato con lo sciopero di oggi al programma di restaurazione padronale, deve essere considerato un momento di partenza: da questa verifica di massa della combattività dentro le scuole si può rilanciare un programma di lotta. La verifica del lavoro fatto sta tutta nei prossimi giorni, nella capacità di creare nelle scuole e nelle zone delle strutture stabili che articolino, situazione per situazione, il programma degli studenti, ma soprattutto nella capacità di portare il movimento a fianco degli operai nelle prossime scadenze di lotta.

La forza di questo sciopero è anche una risposta a tutti i « grilli parlanti » del movimento che lo definivano « arretrato », e che hanno portato alle estreme conseguenze (invitando in alcune situazioni gli studenti al crumiraggio) la provocazione attuata all'assemblea di venerdì all'università. La FGCI da parte sua ha portato avanti su contenuti democraticisti la sua iniziativa minoritaria, facendo un corteo molto fiacco, con 3-4 mila studenti.

TRIESTE

Colpo di scena al processo contro Severi, il fascista che accusa i suoi camerati

Il PM chiede che gli atti gli vengano restituiti per ricominciare l'istruttoria sugli attentati

TRIESTE, 11 novembre

L'udienza del pomeriggio è continuata con le deposizioni dei carabinieri, che hanno confermato la spontaneità delle accuse del Severi contro i fascisti, e con l'ascolto dei nastri registrati all'insaputa del Severi durante l'interrogatorio del giudice istruttore.

Dai nastri emergono due aspetti: 1) la deposizione appariva spontanea e soprattutto nel nastro dell'istruttoria è evidente la paura di Severi, che egli ammette esplicitamente prima di incominciare a negare tutto. Dopo che l'imputato viene espulso dall'aula perché continuava a gridare di essere stufo di essere chiuso da un anno nel manicomio criminale senza aver fatto niente, il P.M. improvvisamente chiede che gli atti gli vengano restituiti in istruttoria, perché ci sono degli elementi per indagare sugli autori della strage di stato e perché i nastri dei carabinieri finora erano stati sentiti soltanto dagli avvocati di parte civile. Infatti continua a sussistere l'elemento dell'orologio passato ad Abrami al Severi e poi a Ferrara e ritrovato nella bomba.

Continua a sussistere il fatto che la prima confessione è stata fatta senza sospetto al carabiniere. E continuano a sussistere un mucchio di altre circostanze. In pratica si rimette in discussione l'assoluzione in istruttoria dei fascisti, ora parte civile. L'atto del P.M. D'Onofrio permette d'impedire l'affossamento della vicenda: gli avvocati di parte civile dei fascisti spaventatissimi si oppongono. Il tribunale presieduto da Ligabue non ha il coraggio di accettare questa richiesta, e lascia al PM la possibilità di procedere autonomamente. Vedremo se lo farà. L'udienza è rimandata al 15 quando verrà citato il capitano Lembo dei carabinieri, che oggi non si è presentato, per spiegare soprattutto perché gli interrogatori sono cominciati con 4 mesi di ritardo e perché l'indagine ha subito una battuta di arresto.

Il perché naturalmente va cercato più a Roma al Viminale che a Trieste.

Questo processo sta rivelando aspetti molto grossi. Si sta cercando disperatamente di evitare che gli ambienti di destra e della polizia vengano coinvolti nella questione delle bombe di Milano. Si vuole nascondere tutta la funzione di retroterra organizzativo dei piani reazionari, dal coinvolgimento dei fascisti triestini con Neami e Portolan in testa nell'affare del « libretto rosso » di Freda, l'invio a Trieste dell'istruttoria, le voci di unificazione di questo procedimento e di quello dell'inchiesta di Milano avevano seminato il panico tra i fascisti. Ora anche i dirottamenti, i depositi a Peteano, Aurisina etc... hanno messo in luce le funzioni del centro organizzativo a Trieste.

MATERA

Lo sciopero degli studenti diventa una manifestazione popolare

Ha partecipato al corteo di 5.000 una delegazione di operai della Pirelli Bicocca

MATERA, 11 novembre

Un corteo di 5.000 studenti e operai è sfilato per la città partendo dalla stazione. Molto massiccia la partecipazione degli operai del Consorzio della Bonifica, e anche una delegazione del consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca.

Partito dalla stazione, il corteo ha attraversato la città ingrossandosi man mano, fino ad assumere il carattere di una manifestazione popolare di massa. Molto forte la combattività e la volontà di lotta di tutti gli operai presenti, che scandivano « Nord Sud uniti nella lotta », « Salario si disoccupazione no ».

Il corteo è terminato con un'assemblea al quartiere Picciarello, dove hanno parlato un operaio del consorzio di bonifica, un delegato del consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca un rappresentante degli insegnanti che aderivano alla manifestazione, un rappresentante dei collettivi studenteschi che avevano indetto la manifestazione. La classe operaia ha bisogno dell'appoggio degli studenti per ritrovarsi più unita nelle piazze. Questa necessità è stata molte volte ribadita dagli slogans del corteo e negli interventi dell'assemblea, per questo bisogna andare avanti in una mobilitazione di massa. E' stata ribadita la necessità della presenza massiccia degli studenti al convegno dei chimici della Pirelli che è iniziato questa mattina a Matera, e alla manifestazione di domani che concluderà il convegno. Inoltre gli studenti parteciperanno in massa allo sciopero generale regionale del 17 novembre.

A fianco del Vietnam

10.000 compagni alla manifestazione convocata a Milano dalle organizzazioni rivoluzionarie. Partecipazione ridotta a Venezia a causa della pioggia, ma i due cortei (uno del PCI, l'altro della sinistra rivoluzionaria) sono stati molto combattivi.

E' in corso a Bologna la manifestazione nazionale convocata dal comitato Vietnam, della quale non abbiamo ancora notizia.

PAVIA - I COMPAGNI IN PIAZZA CONTRO ALMIRANTE

LA QUESTURA SPOSTA IL COMIZIO DEL BOIA, I CARABINIERI DENUNCIANO LOTTA CONTINUA

PAVIA, 11 novembre

A conclusione di una provocatoria campagna fascista contro le avanguardie rivoluzionarie, appoggiata sulle più spudorate montature poliziesco-giudiziarie, da quella contro Irene Invernizzi alla più recente contro Ezio Faglia, oggi a Pavia arrivava Almirante a tenere il suo comizio elettorale. I compagni si sono mobilitati, il comizio del boia è un insulto per i proletari di Pavia città rossa. Il manifesto di Lotta Continua che invita alla mobilitazione popolare per togliere al boia il diritto di parola viene staccato coscienziosamente da tutti i muri sui quali era attaccato, e i carabinieri di Voghera e Casteggio denunciano Lotta Continua per « istigazione a disobbedire alle leggi dello stato ».

In cambio, la questura di Pavia sposta il comizio di Almirante da piazza delle Vittorie a piazza del Carmine.

Mentre andiamo in macchina, alcune centinaia di compagni si sono radunati, e altri stanno affluendo nella piazza del Tribunale, a pochi metri dalla piazza del comizio.

Sono decisi a non muoversi di lì finché Almirante non se n'è andato.

Nell'interno:

a pag. 4:
L'ultima parte del resoconto del Convegno operaio di Bologna

a pag. 5:
VIETNAM - Con gli strumenti di morte si ricostruisce la vita

GENOVA

"La bomba è falsa" dice Catalano la dinamite invece salta in aria

GENOVA, 11 novembre

Giovedì mattina un portabagagli della stazione Principe trova davanti alla biglietteria una borsa. Di mano in mano la borsa arriva sul tavolo del capoturno che la apre. Dentro c'è una scatola metallica da cui proviene un ticchettio. Tutti fuggono terrorizzati. Un brigadiere della polizia ferroviaria prende la borsa e la porta verso una galleria. Viene frattanto avvertito il commissario capo della squadra politica Catalano che arriva alla stazione con il maresciallo Raiteri, artificiere. Disinnescano la bomba strappando i fili di collegamento. Secondo informazioni abbastanza attendibili Catalano e Raiteri parlando con la gente che gli si affollava intorno avrebbero detto che si trattava di una bomba al plastico confezionata a regola d'arte.

Se ne vanno con la borsa e poco dopo viene fuori la notizia, stavolta ufficiale che al posto del plastico ci sarebbe stucco, che le lancette dell'orologio invece che due sarebbero tre, e che a fare da innesco ci sarebbe il cappuccio di una biro.

Si viene anche a sapere che prima di essere avvertito dalla stazione Catalano avrebbe ricevuto personalmente una telefonata anonima che lo informava che erano state collocate due bombe, una alla stazione e una alla Fiera del Mare, dove si sarebbe aperto dopo poche ore il congresso del PSI.

Già mercoledì parecchie telefonate avrebbero avvertito o minacciato attentati. Erano stati disposti controlli sui treni e alle stazioni. Per puro caso proprio mentre è in pieno svolgimento il disinnesco della bomba della stazione si viene a sapere (tramite una o forse due telefonate alla polizia ferroviaria) che c'è stata una esplosione nella località di Ronco Scrivia. I carabinieri, efficienti e molto silenziosi, sono costretti a informare che hnano fatto esplodere 15 candelotti trovati mercoledì pomeriggio da un tecnico della Sitel che doveva ispezionare il terreno lungo la statale 35.

Nessuno ne aveva saputo niente. Assieme ai candelotti, di tipo potentissimo e non più usati da anni nelle cave, erano stati trovati 30 detonatori sensibilissimi, allo stifnato. Il materiale era lungo la strada in un tombino, a circa 200 metri dalla linea ferroviaria Genova-Torino. Dopo aver trasportato i candelotti in caserma nel pomeriggio di mercoledì, i carabinieri li avevano messi in una grotta e li avevano piantonati per tutta la notte. Alla mattina del giovedì alle ore 11 il maresciallo Casali, dopo averli esaminati, li faceva esplodere. I candelotti si presentavano in ottimo stato e non erano rimasti all'aperto più di 48 ore. Si viene a sapere anche che un macellaio di Sestri avrebbe nella notte di mercoledì intercettato per caso una telefonata che diceva che sarebbero stati fatti saltare i vagoni 4 e 6 del treno del sole che passa proprio sulla linea di Ronco Scrivia.

Sulle indagini i carabinieri mantengono, come si suol dire, il più stretto riserbo, non si sa neppure se il posto di ritrovamento sia stato sorvegliato per vedere se quelli che li avevano messi lì al massimo due giorni prima andassero magari a metterli sulla linea ferroviaria. L'atteggiamento delle autorità inquirenti è quello di sdrammatizzare i fatti. Sembra invece molto verosimile che davvero i fascisti abbiano progettato questo attentato ai treni e che sia sfumato per caso. Quanto alla bomba non si capisce proprio perché uno dovrebbe prendersi la briga di fare una bomba così somigliante al vero, tanto da indurre in errore addirittura (a quanto sembra) un artificiere. Gli scherzi sono scherzi, ma le bombe sono bombe.

ROMA

Per non insistere, parliamo ancora del signor Schettini

L'avv. Schettini (quello che sfratta i bambini) si è fatto intervistare per spiegare quanto è difficile raccimolare miliardi e mantenerli.

Modesto com'è, Sfrattini dice di essere solo il vice segretario della

DC e di aspirare soltanto al posto di capo dell'ufficio legislativo del partito. Non per fare intrallazzi con i progetti di legge, solo per mettere ordine contro «questi sindacalisti pasticcioni». Sfrattini ha i numeri per fare il democristiano legislatore. A suo tempo ha presentato a Rumor un progetto ecologico (suscitando i sospetti di Fanfani), contro l'inquinamento e per la programmazione del settore automobilistico. Si tratta di questo: le automobili vecchie fanno fumo, la legge deve vietarne l'uso dopo tre anni dall'immatricolazione. Di fronte a tale proposta Rumor è rimasto pensieroso. Staremo a vedere.

Ma Schettini mentre con le narici annusa l'aria inquinata con gli occhi controlla il suo feudo edilizio-politico.

Per avere una base elettorale usa gli sfratti e costringe gli inquilini ad iscriversi alla DC, poi al momento dell'elezione dei delegati di partito li fa votare due, tre volte strappando generosamente le carte bollate (questo scherzo ha mandato in bestia i suoi camerati di partito, ma Schettini è intoccabile, amico di Andreotti e di Petrucci!).

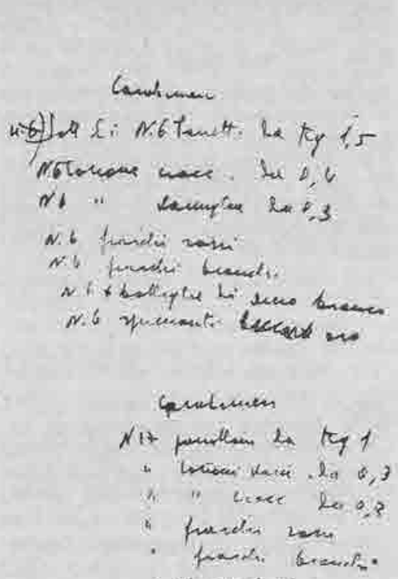
Contemporaneamente «Schet lo sfrattatore» invita funzionari, magistrati, direttori di banca nella sua villa di via Asmara (frutto di una manovra su cui indaga il Tribunale penale di Roma) e mostra loro i suoi «gioielli archeologici». A proposito, che fine ha fatto la denuncia di Paese Sera per il furto dei reperti archeologici?

E' chiaro inoltre che Schettini non dimentica i P.S. ed i carabinieri (ieri abbiamo pubblicato le liste manoscritte dei regali ai P.S., oggi pubblichiamo quelle ai carabinieri).

Così quando gli inquilini stufi di sopportare le prepotenze del padrone occuparono insieme ai compagni di Lotta Continua il giardino ed il cortile dei suoi palazzi, subito arrivarono, senza panettoni, cinquanta benemeriti dell'ordine.

Ma il vero regno di Schiattini è la sezione sfratti della Pretura di Roma (invece dalla Sezione fallimentare è stato già da tempo sbattuto fuori per porcherie plurime e sfacciate) ove si aggira in permanenza da padrone circondato da segretari e praticanti che trasportano la quotidiana «cariola» di citazioni.

La tecnica è questa. Se l'inquilino non paga alla scadenza del mese



«SFRAT lo svelto» lo precede con una citazione. Arrivati di fronte al pretore, l'avvocato generoso, rinuncia allo sfratto e si «accontenta» delle spese legali più la penale di 300 lire per ogni giorno di ritardi. Da quel momento l'inquilino è un debitore perpetuo soggetto a tutti i ricatti e soprusi del padrone. Questo scherzo da avvocato il pescecane lo ripete centinaia di volte e, guarda caso, la maggior parte delle sue citazioni vanno a finire nelle mani di uno stesso pretore il quale, guarda caso, non si vergogna di condannare tanta povera gente al pagamento di centinaia di migliaia di lire per spese legale più la penale. Nel 1971 gli avvocati del Soccorso Rosso andarono dal Pretore dirigente per dire che la storia del magistrato addetto a Schettini doveva finire. Dopo qualche mese le cose tornarono come prima, a dimostrazione che l'assegnazione dei processi penali e civile è una carta che i capi degli uffici tengono stretta nella manica.

Ma i proletari di Centocelle hanno capito la lezione e sui muri del quartiere si legge «Schet-killer — Lotta di classe».

A proposito, apprendiamo che qualche tempo fa Schettini ha denunciato alcuni inquilini affermando di essere stato malmenato senza motivo!

GAETA

Andreotti e Monti stanno costruendo la loro "Petrolia" fuori - legge

Al largo di Formia è in atto da qualche tempo la costruzione abusiva del campo-boe del petroliere nero Attilio Monti per l'attracco delle superpetroliere. E' l'inizio di una grossa operazione di rapina attuata con la connivenza del governo che fino a ieri aveva dato assicurazioni di voler bloccare l'iniziativa, e condotta in barba alla volontà della popolazione del golfo di Gaeta che si è già espressa nelle piazze.

Nel maggio del 1967 viene inoltrata al ministero dell'industria, di cui è titolare Giulio Andreotti, la domanda delle Industrie Chimiche S.p.A. di Gaeta di cui è proprietario il multimiliardario americano Paul Getty, l'uomo più ricco del mondo, per la costruzione di un campo-boe, di oleodotti e depositi minerali per la ricezione del petrolio a Gaeta e il suo trasferimento a Roma. Il disegno si precisa in una successiva domanda, e la risposta dei 3 ministeri competenti è positiva. Il parere favorevole, che deve dare l'avvio ai lavori, porta le firme di Andreotti, Ferrari Aggradi e Spagnolli.

Sicurezza, criteri contro la nocività, protezione del paesaggio, inquinamento costiero, normativa di assetto territoriale, per la logica governativa sono nozioni astratte, buone per i discorsi preelettorali, e non interferiscono minimamente sul desiderio di compiacere i padroni internazionali. Del resto, la benedizione governativa per operazioni di questo genere ha ormai una tradizione. Per le compagnie, in questo caso la Getty oil, queste iniziative si traducono in enormi vantaggi fiscali e nei minimi oneri economici derivanti dall'assenza di qualsiasi controllo fiscale della cosiddetta «lotta all'inquinamento». Per la popolazione, invece, nessuna contropartita. L'incidenza sulla occupazione è infatti irrisoria: l'impianto di Gaeta, che funzionerebbe in regime di alta automazione, avrebbe bisogno solo di una mano d'opera tecnica altamente qualificata e ridottissima (30 supertecnici in tutto), facilmente assicurata dalla gestione aziendale. Del resto gli interessi economici «nazionali», cioè quelli dei padroni pubblici e privati, spingono il governo a fare in modo che l'Italia ricopra un ruolo fondamentale nella corsa alla proliferazione petrolifera. E' per questo che a Gaeta come altrove i monopoli sono completamente liberi di procedere alla costruzione delle varie «Petrolia» senza rendere conto nemmeno ad un piano nazionale di approvvigionamento che vige altrove e che in Italia non è mai esistito e non può esistere.

L'iniziativa Getty-Andreotti fa il suo iter, incurante dell'opposizione della associazione per la tutela del paesaggio «Italia Nostra» e dell'Ente turismo di Napoli, che documentano sulla base di precedenti esperienze disastrose il pericolo che il litorale venga sommerso dall'«onda nera» del petrolio con l'eliminazione di ogni forma di vita in acqua e l'impraticabilità per lungo tempo delle spiagge come è avvenuto a Fiumicino. A questo scende in piazza e blocca a lungo il traffico ferroviario, mentre a Gaeta si costituisce un «comitato popolare del golfo» contro il campo-boe e per uno sviluppo «pulito» del porto. Nei paesi vengono indetti scioperi generali. Il progetto rischia di andare a monte perché la gente non crede alle balle dei petrolieri almeno da quando la stessa Getty Oil impiantò una raffineria di grezzo promettendo migliaia di posti di lavoro e realizzandone invece 200, quasi tutti per i tecnici venuti da fuori.

Il governo prende tempo insediando un fantomatico gruppo di studio al CIPE (il comitato che tra un intrallazzo e l'altro dovrebbe studiare la programmazione economica). Poi segue un lungo silenzio nel quale comincia a circolare la voce del passaggio dell'iniziativa da Getty al petroliere nero Attilio Monti. Passa qualche mese e la manovra riprende con il progetto di una centrale elettrica a Fondi che funzionerà, come è naturale, ad olio combustibile, rendendo necessario il campo-boe, ora gestito dalla società italiana oleodotti di Gaeta, venduta da Getty al gruppo Monti. Riprende la mobilitazione popolare, con scioperi e manifestazioni a catena, finché il governo decide di calmare le acque revocando l'autorizzazione. E' una marcia indietro soltanto apparente, nella quale si distingue, manco a dirlo, Fanfani (siamo all'aprile del '71, e la carta dell'ecologia è uno dei motivi autopropagandistici del presidente del senato in vista della rissa per il Quirinale). Fanfani dà assicurazioni a destra e a sinistra «a dimostrazione — dice lui — di un clima divenuto più sensibile al problema del turbamento dei fattori naturali» di cui lui ha il monopolio esclusivo. La dimostrazione oggettiva del «clima» a cui allude Fanfani viene però dall'improvvisa costruzione delle prime cinque boe, realizzate a tempo di record mentre a Gaeta si grida ancora vittoria. L'unica traccia di ammissione governativa del fatto compiuto è reperibile nel bollettino dei naviganti della radio, che prende ad indicare penosamente la presenza nella rada di «boe per lo studio delle correnti»!

BOLZANO

Liberati i compagni Meschiardi, Parini, Reina

Finisce in una bolla di sapone la grave montatura contro tre compagni accusati di aver fatto delle scritte all'interno della caserma Vittorio Veneto - Il tenente colonnello Scaraggi s'inventa testimoni e prove - Regolamenti carceri e tribunali militari devono essere aboliti

BOLZANO, 11 novembre

Il 6 settembre in un muro interno della caserma Cadorna Vittorio Veneto compare una scritta lunga trenta metri che dice: «Scaraggi getta la maschera, fai vedere il tuo vero volto quello nero». Il tenente colonnello Antonio Scaraggi, comandante del IV battaglione trasmissioni, fa togliere in quattro e quattr'otto la scritta, meravigliato che nella sua caserma (dove la disciplina è così forte che «le finestre devono essere sempre o tutto chiuse o tutte aperte»), qualcuno aveva avuto il coraggio di sfidarlo così apertamente davanti alla truppa. Scaraggi bisogna dirlo onestamente, non è un fascista. Però si comporta da fascista.

Per questo è odiato non solo dalla truppa ma anche da molti sottufficiali, che da quando è venuto lui a mettere ordine, non sanno più cosa fare. Gli unici a trovarsi bene alle trasmissioni sono il maresciallo Pilo e il caporal maggiore Zansino, noti attivisti del MSI. Il maresciallo Pilo è padre del segretario del Fronte della Gioventù di Bolzano. Pare che durante il periodo elettorale contrabbandava permessi e licenze in cambio di voti per la Destra Nazionale.

Il colonnello Scaraggi di fronte ad un fatto del genere ha pensato di comportarsi come alcuni suoi illustri colleghi della questura di Milano. Quelli che per incolpare Pinelli e Valpreda non hanno esitato a nascondere prove, a trovare testimoni e confessioni. Scaraggi trova subito il testimone, si chiama Giuseppe Scardaoni di Milano, reduce da un ricovero alla neuro di Verona. Scaraggi in mancanza di prove lo convince o lo fa convincere a confessarsi colpevole, tanto con una piccola perizia psichiatrica se la sarebbe cavata. Ma lo convince anche a dichiarare che insieme a lui la scritta l'avevano fatta due compagni Parini Marino, operaio metalmeccanico di Milano, e Reina Giuseppe studente di Catania. Scardaoni fa di più, e aggiunge di sua iniziativa il nome del compagno Meschiari Mauro, operai di Modena, perché come dirà lui stesso di fronte a testimoni «mi stava sulle palle». In un secondo tempo preso da scrupoli e forse capendo la gravità della sua stessa posizione, ritrae tutto e da quel giorno non confermerà più le accuse.

Ma il colonnello Scaraggi poliziotto dilettante ormai non vuole più fermarsi. Ha dichiarato di fronte alla truppa che ha le prove della colpevolezza dei tre compagni, e che ha una lettera di un altro super testimone che intanto si è congedato. Il 20 ottobre i tre compagni più il provocatore vengono rinchiusi a Peschiera con la accusa di «insubordinazione aggravata con ingiurie ad ufficiale superiore e concorso in attività sediziosa».

L'accusa è molto grave e prevede molti anni di carcere. In caserma c'è molta tensione e discussione. Tutti sono convinti che si tratta di una grossa montatura contro i tre compagni, conosciuti per la loro serietà e per le loro convinzioni politiche. Il prestigio di Scaraggi diminuisce ogni giorno di più nonostante che cerchi di recuperarlo con l'intensificazione dell'attività sportiva. Improvvisamente il 9 novembre arriva notizia che i tre compagni sono stati scarcerati. La montatura è scoppiata come una bolla di sapone. Adesso la lotta continua: SCARAGGI DEVE ESSERE IMMEDIATAMENTE ALLONTANATO ED INCRIMINATO.

Non solo Scaraggi ha gettato la maschera, ma sotto accusa deve essere messo tutto il sistema della cosidetta giustizia militare. La situazione nella nostra regione è impressionante, aumenta sempre più il numero dei proletari che durante la ferma ha a che fare con i carceri militari. I reati di cui sono accusati sono provocati dalla naia, ed esprimono quasi sempre un rifiuto del servizio militare, la gerarchia la disciplina e le condizioni di vita della naia. Lo conferma perfino una circolare del IV corpo d'armata di Bolzano riservata ai comandanti:

«Induce ad attenta riflessione l'eccezionale lievitazione dei reati e le conseguenti denunce: il numero di queste ultime infatti è più che triplicato nel breve arco di due anni... Si constata cioè in sostanza il progressivo diffondersi di un atteggiamento di insofferenza sempre più acuta verso l'istituto militare e i vincoli di disciplina che ne costituiscono il fondamento». I dati che si conoscono parlano da soli:

Maggio '71: un mese ad un alpino che era rientrato con 4 giorni di ritardo al VII reggimento alpini di Brunico per visitare la sorella che non vedeva da due anni, in attesa di un bambino.

Maggio '71: tre mesi all'alpino Flavio Peroni di Trento del VI alpini di Monguelfo. Ritorna con nove giorni di ritardo da una licenza e dichiara in tribunale: «Monguelfo non mi piaceva per niente ed ero tanto stufo di starci che avevo prolungato la licenza. Proprio così, signor presidente, ne avevo una barba di quel paese».

Giugno '71: un mese all'alpino Masiero Benito meccanico di Padova dell'autoreparto Orobica di Merano, che prolunga una licenza per assistere il padre ammalato.

Luglio '71: un anno e sei mesi all'alpino Angeli Oliviero del VI alpini Monguelfo che tuffatosi con altri compagni nel lago di Carezza risponde ad un carabiniere che lo richiama all'ordine «se questo mi rompe le scatole

lo butto nel lago». Al tenente che lo invita a rientrare dice «togliti i gradi che ti bastono». Era reduce da una serie di snervanti marce anche notturne.

Ottobre '71: un mese all'artigliere Vito Covella di Taranto del C II semoventi di Bolzano che si rifiuta di pulire il refettorio perché si sente male e perché è da cinque mesi che non vede una licenza.

Gennaio '72: un anno all'artigliere Reggiani Giancarlo di Varese di stanza a Filandro. Rinchiuso in una cella con l'accusa di furto (due pastiglie di oppio) scrive sui muri «all'esercito dei padroni si risponde signornò» «Obiettori fuori generali dentro». Il 12 febbraio, saputo dei 7 alpini uccisi in Val Venosta, appende alla cella un cartello con su scritto «sciopero della fame. Solidarietà con gli alpini morti. Basta con il mito della patria».

Ottobre '72: tre mesi all'aviere Fumagalli Ernesto di Bergamo, del centro Radar di Monte telegrafo. Dimesso dall'ospedale di Bolzano, invece di rientrare al corpo va a casa a lavorare per un mese per mantenere genitori e fratelli in gravi condizioni di bisogno. Gli esempi potrebbero continuare. Ne facciamo uno solo ancora per chiarire il funzionamento della giustizia militare: il 12 febbraio 1972 una slavina uccide 7 alpini in Val Venosta. Il generale Mario Di Lorenzo, comandante della brigata Orobica e principale responsabile del massacro, viene indiziato di reato per omicidio colposo plurimo dalla procura di Bolzano. Del processo non si sa più niente, come di quelli analoghi per le valanghe di Lago di Braies e di Val Fiscalina. Si sa che il generale è stato trasferito ad altro incarico. La discussione che i soldati portano avanti nelle caserme su questi temi si sta allargando. Deve essere coinvolta la classe operaia, gli studenti di Bolzano per riuscire a mobilitare tutte le forze di sinistra consapevoli della gravità dei fatti che denunciamo. Le nostre parole d'ordine sono:

1) liberazione con amnistia generale di tutti i compagni rinchiusi nelle carceri militari;

2) incriminazione e processo subito al colonnello Scaraggi e al responsabile della morte di 7 alpini in Val Venosta;

3) abolizione delle carceri dei tribunali militari e libertà di informazione, discussione e organizzazione politica all'interno delle caserme.

I fatti della settimana

Domenica 5 novembre

FORLANI PARLA DI UN « COLPO DI STATO IN ATTO »

L'Unità informa che il segretario della DC Forlani nel corso di un comizio elettorale avrebbe detto che a partire dalle elezioni del 7 maggio « è stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla liberazione ad oggi: ...noi sappiamo in modo documentato che questo tentativo è ancora in corso ». Dietro queste « rivelazioni » c'è soltanto la manovra che Andreotti e Forlani stanno conducendo per riprendersi nelle elezioni del 26 novembre, i voti « scivolati » ad Almirante. Per ridimensionare il fascismo nero e rafforzare quello di stato.

Lunedì 6 novembre

AFRICO NUOVO - IL PAESE IN MANO AI PROLETARI

Gli studenti pendolari di Africo Nuovo, in provincia di Reggio Calabria, hanno occupato la stazione ferroviaria per prendersi i trasporti gratis. La lotta si è estesa rapidamente a tutto il paese che è stato in mano ai proletari tutto il giorno.

SAN BENEDETTO: 2.000 COMPAGNI IN PIAZZA

2.000 compagni in piazza per la liberazione dei compagni arrestati e che sono sotto processo per aver interrotto un comizio fascista nell'aprile scorso.

RITROVATI ESPLOSIVI IN VALTELLINA - M.A.R.: NON PIU' TRALICCI MA TRENI OPERAI

Nel pomeriggio di lunedì, i carabinieri del gruppo Sondrio hanno rinvenuto 45 kg. di dinamite, 2.300 accenditori per miccia, 417 metri di miccia. Il tutto nascosto in una baita appartenente a un operaio del cotonificio Fossati. L'esplosivo, dopo perizia, risultava identico a quello usato per gli attentati ai treni (tre in tutto) sulla linea Milano - Sondrio - Tirano, compresi fra l'agosto e l'ottobre 72.

I due arrestati per il furto dell'esplosivo compiuto in una cava della Valmalenco nel luglio scorso sono Rolando Pighi e Dino Franchi. Dei due il più noto è il Franchi, fratello di Giulio Franchi sottoposto a processo per gli attentati ai tralicci (aprile '70) firmati M.A.R.

Martedì 7 novembre

LOTTA CONTINUA: « L'ATTENTATO DI TRENTO DEL 18-1-71 E' STATO ORGANIZZATO DIRETTAMENTE DALLA POLIZIA »

Il nostro quotidiano rivela che nel gennaio del 1971 la polizia di Trento organizzò un attentato davanti al tribunale dove avrebbe dovuto svolgersi un processo politico con la mobilitazione di centinaia di compagni. Una bomba ad altissimo potenziale venne collocata per provocare una strage di compagni ed attribuirne la responsabilità alla sinistra. Protagonista di questo tentato massacro fu la polizia di Trento guidata dal dirigente dell'ufficio politico della questura, Saverio Molino.

Molino prima di arrivare a Trento, chiamato dal vice-capo della polizia Catenacci, dopo il processo popolare ai fascisti del 30 luglio '70, è capo della squadra politica di Padova durante il '68-'69, il periodo degli attentati e della pista nera di Freda e Ventura. Nello stesso periodo era questore di Padova Ferruccio Allitto Bonanno e capo della squadra mobile il commissario Juliano. Le indagini di Juliano sul gruppo fascista di Fachini e sulla cellula Freda-Ventura vengono bloccate; Juliano è incriminato e rimosso dall'incarico e mentre Bonanno viene promosso a Bologna, Molino rimane a Padova fino al luglio '70.

Esiste un rapporto del SID che documenta in modo clamoroso le responsabilità poliziesche nel criminale attentato. Siamo anche riusciti ad ottenere la confessione del giovane provocatore che aveva collocato la bomba per conto della polizia.

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1972

LOTTA CONTINUA

Lire 150

STRAGE DI STATO

ALLITTO BONANNO, TITOLARE DELLA QUESTURA PERQUISITA A MILANO, ERA QUESTORE DI PADOVA: A LUI JULIANO RIFERIVA SU FREDA E VENTURA.

CAPO DELLA SQUADRA POLITICA A PADOVA ERA IL COMMISSARIO MOLINO. POI MOLINO È TRASFERITO A TRENTO.

Trento - 18 gennaio '71: la polizia organizza un attentato destinato a fare un massacro!

Metalmeccanici: si comincia!

USA - DA NIXON A NIXON

RIELETTO IL BOIA NIXON

Richard Nixon viene riconfermato presidente degli Stati Uniti, sconfiggendo nettamente il candidato democratico McGovern. Nixon approfitta della rielezione per ritardare la firma del trattato di pace per il Vietnam e intensificare le azioni militari.

IL PRIMO SCIOPERO UFFICIALE DEI METALMECCANICI

Si svolge il primo sciopero proclamato dai sindacati metalmeccanici. La fermata di 4 ore esprime un'altissima combattività in tutte le fabbriche. Forti cortei a Napoli, Firenze e Genova fanno sentire tutto il peso della categoria d'avanguardia della classe operaia. Alla Fiat lo sciopero riesce perfettamente mentre si sviluppa la lotta alle Meccaniche di Mirafiori. A Pomigliano 2000 operai dell'Alfa sud e studenti sfilano in corteo.

RECORD DEL CAROVITA: LA CONTINGENZA SCATTA DI 5 PUNTI

Da agosto a ottobre la contingenza è scattata di 5 punti. E' il massimo aumento da quando esiste la scala mobile. Quest'anno sono scattati tredici punti. In cifre, questo significa per i padroni un esborso di 400 miliardi e per gli operai una svalutazione tre volte maggiore dei loro salari. Bastano queste cifre a indicare che cos'è la crisi per i proletari: 50.000 lire di aumento non basterebbero a ripagare gli operai di quello che hanno perso dal '69 a oggi con l'aumento dei prezzi.

SAN BENEDETTO: COMINCIA IL PROCESSO CONTRO 32 COMPAGNI

Ad Ascoli Piceno è cominciato il processo contro i 32 compagni arrestati per la mobilitazione antifascista del 7 aprile contro il comizio del missino Grilli. Nel corso del processo crolla la montatura architettata dal giudice Palumbo; il maggior teste a carico dei compagni è il fascista Mariucci, condannato nel '47 a 20 anni di galera (mai scontati) per collaborazionismo con i tedeschi, appartenenza alla X MAS e per l'assassinio di 5 partigiani. Per andare a caricare il picchetto degli operai della Manuli in lotta la polizia abbandona il tribunale.

INGHILTERRA: HEATH BLOCCA I SALARI

Il capo del governo inglese, Heath, impone il blocco dei salari e il congelamento dei prezzi per attaccare le lotte che gli operai inglesi stanno conducendo. Portuali, ferrovieri, minatori, operai dei cantieri navali, hanno messo in crisi l'apparato governativo britannico. La politica anti-operaia di Heath si avvale della disoccupazione e della collaborazione dei sindacati che hanno reagito « senza obbiezioni fondamentali » alle drastiche misure.

Mercoledì 8 novembre

COMPLETO SILENZIO SULLA NOSTRA DENUNCIA DELL'ATTENTATO DI TRENTO

I giornali nazionali coprono con l'assoluto silenzio le denunce del nostro quotidiano sulle responsabilità poliziesche nell'attentato di Trento. Decisamente vergognoso è l'atteggiamento della stampa riformista che si accoda al silenzio dei giornali borghesi.

I PADRONI PONGONO LE LORO CONDIZIONI ALLE TRATTATIVE PER IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

Alle trattative per il contratto dei metalmeccanici i padroni espongono la loro piattaforma: controllo dell'assenteismo, massima utilizzazione degli impianti, scaglionamento degli oneri per le piccole fabbriche. I sindacati convocano una manifestazione nazionale a Milano per il 22 novembre.

SALTARELLI, SERANTINI E TAVECCHIO: LA MAGISTRATURA INCRIMINA I POLIZIOTTI

Il sostituto procuratore della repubblica Pomarici spedisce sei avvisi di reato contro il capitano di PS e cinque agenti che il 12 dicembre 1970 si trovavano nel reparto di polizia da cui fu sparato il candelotto ad altezza d'uomo che uccise il compagno Saltarelli. La verità che i compagni e i proletari seppero subito è confermata dalla perizia della magistratura 2 anni dopo. Si aprono procedimenti per altri due assassinii di stato: quello del compagno Franco Serantini, ammazzato di botte dalla polizia di Pisa nel maggio scorso, e di Giuseppe Tavecchio, ucciso da un candelotto l'11 marzo a Milano.

Il compagno Saverio Saltarelli ucciso dalla polizia il 12 dicembre 1970.

FRANCOFORTE - LE DONNE EMIGRATE INVADONO IL MUNICIPIO

Le donne italiane emigrate, in lotta per la casa, si recano in corteo al municipio di Francoforte per costringere il sindaco ad accogliere le loro richieste. Contro l'isolamento e la miseria dei ghetti e delle baracche, chiedono case decenti e asili per i bambini. La mobilitazione prosegue in una assemblea degli emigrati delle varie nazionalità.

Giovedì 9 novembre

PIOVONO LE DENUNCE CONTRO LOTTA CONTINUA

Con quattro giorni di ritardo la questura di Roma ci ha denunciati per « vilipendio delle forze di polizia e pubblicazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico », per gli articoli in cui abbiamo accusato la polizia di aver organizzato l'attentato dinamitardo del 18 gennaio del '71 a Trento. Una seconda denuncia si riferisce al numero del nostro giornale nel quale « si attribuisce alla polizia di aver organizzato nel settembre del 1970 un incidente automobilistico in cui perirono 4 giovani anarchici ».

Quest'ultima denuncia è completamente immotivata giacché nell'articolo non è alla questura che si attribuisce l'omicidio dei cinque (e non quattro) compagni. L'Unità pubblica un minuscolo articolo in seconda pagina in cui chiede di fare luce sulle nostre rivelazioni, assumendo peraltro un atteggiamento di squallida diffidenza.

COLONIA - 15.000 OPERAI SCIOPERANO AD OLTRANZA

Le catene di montaggio della Klöckner di Colonia, una fabbrica di camion, sono bloccate dallo sciopero che vede uniti operai tedeschi e immigrati turchi, italiani e spagnoli. La lotta inizia lunedì con un corteo di 1.000 operai che blocca il ponte sul Reno e prosegue mercoledì con una assemblea di 10.000 operai di tutte le nazionalità. Giovedì il blocco della fabbrica è totale contro la decurtazione della gratifica natalizia.

GENOVA - SI APRE IL CONGRESSO DEL PSI

Con una relazione del segretario uscente Mancini si apre a Genova l'ottantesimo congresso del Partito Socialista.

AFRICO NUOVO - 1.000 POLIZIOTTI ATTACCANO IL PAESE IN LOTTA

1.000 poliziotti caricano il blocco stradale che centinaia di proletari, donne, bambini avevano fatto sulla strada statale dopo un corteo che aveva percorso tutto il paese. 11 proletari vengono arrestati.

CHI SOSTITUISCE D'ESPINOSA E DE PEPPO

Salvatore Paulesu e Giuseppe Micale.

Il consiglio superiore della magistratura ha nominato i sostituti di De Peppo e Bianchi d'Espinosa alla procura della Repubblica di Milano.

Il nuovo procuratore generale è Salvatore Paulesu, ex avvocato generale presso la corte di cassazione; il nuovo procuratore-capo è Giuseppe Micale, ex presidente di una sezione della corte di appello di Trento.

EDILI - ROTTE LE TRATTATIVE

I padroni rompono le trattative per il rinnovo del contratto degli edili ponendo come pregiudiziale alla prosecuzione degli incontri con i sindacati, l'interruzione di ogni azione di sciopero. I sindacati proclamano lo sciopero di 24 ore per il 16 novembre.

CROLLA LA MONTATURA CONTRO IL COMPAGNO FIORONI

Il giudice istruttore revoca il mandato di cattura contro Carlo Fioroni, latitante da 7 mesi, imputato nell'inchiesta sul caso Feltrinelli, di « appartenza a bande armate e concorso negli attentati al traliccio di San Vito di Gaggiano ». I giudici sono costretti ad ammettere l'inconsistenza delle accuse.

Venerdì 10 novembre

IN FIN DI VITA UN DETENUTO FERITO DALLA POLIZIA

Un detenuto nel carcere di Reggio Calabria viene ridotto in fin di vita dalle guardie carcerarie in un conflitto a fuoco. Giuseppe Albanese, dopo aver preso in ostaggio tre agenti, chiede una macchina per allontanarsi dal carcere.

La risposta della direzione è la soluzione di forza: il bilancio è di 11 feriti tra cui l'ispettore inviato dal ministero.

SCIOPERI ALLA ZANUSSI E ALLA PIRELLI

Si svolgono gli scioperi di gruppo alla Pirelli e alla Zanussi. Contro la ristrutturazione che vuole imporre il padrone, 12.000 operai sfilano in corteo a Pordenone mentre continua la mobilitazione in tutte le sezioni Pirelli. In particolare alla Bicocca gli operai respingono il decretone del padrone che i sindacati cercano di lasciar passare.

Il convegno di Bologna delle avanguardie operaie autonome-3

IL RESOCONTO DELLA COMMISSIONE SUGLI ORGANISMI DI MASSA

Se la linea sindacale è quella che abbiamo finora analizzato nella discussione, e gli operai sono disposti a sostenere lo scontro duro contro il piano di restaurazione padronale, sorge la necessità di accelerare i tempi del nostro intervento politico a livello di massa e della costruzione di organismi operai autonomi. Infatti, non basta sostenere una linea giusta senza gli strumenti di massa che possono sostenerla e portarla avanti.

Oggi, costruire l'organismo di massa in una fabbrica vuol dire spesso collegare tra loro varie fabbriche per la dimensione generale dei problemi che gli operai si trovano di fronte, per la fase di attacco padronale, e per la necessità di non restare politicamente isolati dentro una fabbrica combattiva (accerchiati dal cordone unitario dei sindacati e più esposti quindi alla repressione padronale).

Anche dove l'esperienza degli organismi autonomi di fabbrica è già andata avanti, si pone il problema di un collegamento a livello cittadino, non solo degli organismi già costituiti ma di tutte le avanguardie di fabbrica, perché oggi la lotta non può che essere generale (almeno a livello cittadino), contro il governo e contro il potere padronale e governativo della città. Non sono certo i consigli di zona messi in piedi dal sindacato una risposta a questa esigenza, anche se è necessario avere un rapporto con loro allo stesso modo che coi consigli di fabbrica.

Gli organismi di massa nascono e si sviluppano sui problemi che sono sul tappeto, su proposte concrete ed operative, e non su discorsi e su teorie. Però fin dall'inizio ci vuole un minimo di omogeneità politica tra chi entra a farne parte, sul programma politico su cui si intende lavorare, sull'arco dei problemi da affrontare e sul modo di farlo (ad esempio, sul rapporto che bisogna tenere coi consigli dei delegati).

Questa omogeneità si è verificata necessaria:

— come condizione di funzionamento, di operatività degli organismi;

— per evitare delle rotture successive per non avere chiarito le cose fin dall'inizio;

— per lo sviluppo, la capacità di crescita degli organismi, di diventare un punto di riferimento;

— per evitare di scadere in un « intergruppi » che si riduce soltanto alla schermaglia sulle linee politiche generali.

Non si tratta soltanto di garantire la continuità politica di un organismo una volta costituito, magari aumentando piano piano il numero dei compagni operai più capaci e più preparati che ne fanno parte; è essenziale invece costruire tutta una rete organizzativa attorno all'organismo autonomo, che ogni compagno sia veramente radicato nelle situazioni; un compagno ha espresso quest'idea dicendo: « l'organismo di massa è il reparto ».

Su ogni iniziativa concreta di lotta promossa, si deve cercare di allargare al massimo la partecipazione attiva degli operai al di fuori dell'organismo autonomo; è decisivo promuovere iniziative concrete (contro i fascisti, i capi, i crumiri) per non limitarsi a criticare il sindacato ed a raccogliere e gestire lo scontento; ma è anche altrettanto importante stabilire un rapporto di collaborazione, di volta in volta, con quei compagni che magari sono d'accordo di essere coinvolti solo su alcune cose e non su altre (per esempio compagni del PCI e del PSIUP). Anche su iniziative di dibattito e di organizzazione, come i giornali di fabbrica, è importante far partecipare tutti gli operai che sono disponibili.

Questa capacità di essere omogenei all'interno, ma estremamente aperti verso tutti, capaci di suscitare l'iniziativa e la collaborazione di tutti i compagni operai, è la condizione per raggiungere posizioni di forza nella fabbrica. Il problema della trattativa col padrone si pone come conseguenza di questi rapporti di forza che si hanno nel reparto (che è, o comunque dove nasce l'organismo di massa) il problema non è chi va a trattare (se tutti, pochi o nessuno), ma cosa si costruisce in termini di lotta, di unità, di organizzazione di chiarezza politica; allora il problema della trattativa non è più a sé stante, ma si lega ad una mobilitazione permanente e capillare, non presuppone nessuna delega di principio ma anzi la massima partecipazione possibile nelle decisioni (assemblee, eccetera).

Non possiamo pensare di dilatare i nostri compiti e crescere organizzativamente a prescindere e magari a scapito del movimento di lotta che c'è concretamente in piedi, trasformandoci in organizzazioni burocratiche che possono essere propagandisticamente utili, ma in sostanza sono un « bluff », e comunque non corrispondono a precise esigenze organizzative ed operative espresse dal movimento di lotta e dalle sue avanguardie.

Questo è importante soprattutto in riferimento all'« uscita dalla fabbrica »; ovviamente, un organismo autonomo di fabbrica o inter-fabbriche non può decretarsi rappresentante di tutti i proletari della zona (magari solo perché lancia il « programma » del salario garantito), ma deve uscire dalla fabbrica su concreti momenti di lotta, o organizzati da lui autonomamente, o collegandosi con altri che lo fanno già: lotte sociali e lotta antifascista.

L'autonomia non è Lotta Continua, e non è nemmeno definita una volta per tutte; autonomia significa capacità di non farsi coinvolgere nel sistema e nella logica padronale, ma in primo luogo essa ha molti livelli di coscienza diversi, in secondo luogo essa va sempre riconquistata e ridefinita nelle successive fasi politiche dello scontro di classe. Oggi, oltre che sulla capacità di avere una visione complessiva della classe operaia e non solo dei problemi specifici del proprio reparto o del proprio ambiente, l'autonomia si misura sulla capacità di non farsi carico della crisi dei padroni e di ribaltargliela addosso: chi è d'accordo su questo non siamo solo noi di Lotta Continua ma molti altri compagni, anche se a livelli diversi. Noi dobbiamo dare oggi la priorità al problema di organizzare, consolidare e rafforzare il livello più alto e più cosciente dell'autonomia, e questo consiste nella costruzione degli organismi autonomi sulla base di discriminanti precise (non su tutto, dalla Palestina a Mao, ma su un programma, cioè a partire dalle condizioni di lotta). In tal modo costruiamo un'alternativa politica ed organizzativa al revisionismo, che, anche se è limitata, deve tendere a crescere.

Le condizioni oggettive e soggettive di questa crescita, gli spazi politici, sono determinati dalla fase politica che viviamo: quella della crisi e della ristrutturazione del capitalismo italiano, e del processo di fascistizzazione delle istituzioni che è giunto a coinvolgere anche il sindacato. Il sindacato fino ad oggi era l'unico strumento di agitazione e di organizzazione di lotte di massa che si dava il revisionismo, dopo la delimitazione del partito ai solo compiti propagandistici, elettorali e parlamentari, nell'ambito della strategia governativa del PCI. Ma oggi i sindacati devono adeguarsi alle esigenze del sistema (determinate dalla crisi economica e dalla necessità capitalistica di sconfiggere la classe operaia), devono abbandonare le lotte e aprire grosse contraddizioni al proprio interno: si apre così sempre di più la forbice tra gli interessi delle masse (le loro esigenze economiche, vitali, e la loro domanda politica) e la politica del revisionismo (un riformismo sempre più vuoto e subalterno ai piani di ristrutturazione dei padroni).

Questi processi hanno grosse conseguenze sul ruolo dei consigli di fabbrica; occorre distinguere la situazione attuale da quella prevedibile nel futuro.

Oggi vi è spesso una sinistra all'interno dei consigli (comunque, se non c'è, non bisogna inventarsela), e noi dobbiamo fare un'analisi politica e non moralistica di questa sinistra e delle sue posizioni. E' chiaro che il livello di coscienza dei delegati di sinistra non è quello dei militanti di Lotta Continua, ma essi sono fuori da una logica padronale, anche se con dei limiti sindacali, che possono essere la mancanza di una visione complessiva della classe operaia, oppure l'impostazione di tutti i problemi di lotta entro una logica contrattualistica (questa visione contrattualistica, oltre che nei delegati, non dimentichiamoci che è un livello di coscienza che c'è in larghi strati della classe).

In futuro, il procedere della normalizzazione dei consigli, l'applicazione del patto federativo potranno cambiare le cose, e chiudere molte contraddizioni che oggi si sono aperte. Ma fin d'ora la natura e la disponibilità della sinistra sindacale di base si misura sulla sua capacità di non limitarsi al rifiuto verbale di questi processi di normalizzazione, ma di dare delle risposte concrete e operative, alternative alla linea che marcia nei vertici sindacali.

Come ci poniamo noi rispetto ai consigli?

Innanzitutto, resta prioritaria la costruzione di un'alternativa politica ed organizzativa (cioè gli organismi di massa) che costituisca un «polo di attrazione» a cui far riferire le contraddizioni che sorgono e si sviluppano nei consigli di fabbrica, che faccia uscire i compagni ingabbiati nei consigli. A questo proposito alcuni compagni hanno sottolineato il pericolo concreto, nel nostro intervento, di scambiare le priorità, e finalizzare tutto il lavoro politico al lavoro interno ai consigli, coi rischi connessi di dare credito ed accordarsi ai delegati di sinistra, e di fare un discorso apposta per i delegati anziché avere una linea politica di massa al cui interno si fanno i conti anche con questi livelli.

Invece è necessario generalmente (salvo tener conto delle situazioni specifiche, che sono estremamente differenziate) lavorare sia dentro che fuori i consigli, riportando però sempre all'esterno e ribaltando tra le masse le contraddizioni interne. Noi non accettiamo il « centralismo democratico » nei consigli: non è che interveniamo, infatti, per farli funzionare meglio o per gestirli noi, ma per portare anche lì dentro le nostre prese di posizione sul programma proletario e sui concreti problemi posti dalla lotta.

IL PIANO DEI PADRONI E LE LOTTE PROLETARIE AL SUD

Lo sviluppo della lotta operaia nel sud deve oggi fare i conti con il processo di smobilitazione e ristrutturazione che i padroni stanno portando avanti soprattutto nelle più vecchie concentrazioni industriali del mezzogiorno. E' il caso, per esempio di Taranto, dove l'Italsider ha in programma 15.000 licenziamenti e di Napoli dove è previsto lo smantellamento del centro industriale. Questo progetto, che nel sud è guidato dalle imprese a partecipazione statale, non procede con gli stessi tempi che lo caratterizzano al nord, ma secondo un piano che in alcune zone, la Sardegna per esempio, si articola in una ristrutturazione degli investimenti. L'insieme di questo programma dei padroni si concretizza in un attacco generale alle condizioni di vita del proletariato meridionale, attraverso la crisi, che si articola non solo nel settore industriale ma anche in quello agricolo e del terziario.

Mentre da una parte si smobilitano i vecchi poli di sviluppo, la nuova industrializzazione non solo non diminuisce ma provoca nuova disoccupazione (per ogni 16 milioni investiti al sud, c'è un disoccupato in più). Nel settore agricolo l'intervento statale, attraverso l'azione nel settore alimentare, è diretto alla ristrutturazione « efficientistica » dell'agricoltura che spinge all'esodo dalle campagne verso i grandi centri terziari. Qual'è la strategia dei riformisti di fronte a tutto questo? PCI e sindacati non vogliono restare fuori dal « piano di sviluppo del mezzogiorno ». Dopo il fallimento della « mobilitazione per l'occupazione » il sindacato cerca di costruire un blocco sociale che, subordinando il ruolo e le esigenze del proletariato meridionale, garantisce nella sostanza il mantenimento degli attuali « equilibri » sociali. In questa direzione vanno le proposte sindacali « per un nuovo uso del territorio », la formazione di cooperative che di fatto razionalizzino il processo di ristrutturazione in atto nell'agricoltura e nella distribuzione. In questo modo il ruolo che si assumono i sindacati è quello del « controllo dell'esodo ». Questa strategia vede come principale interlocutore la « nuova borghesia meridionale » ma in realtà è funzionale al progetto padronale, che, nel processo di smobilitazione e ristrutturazione, tiene saldamente uniti gli strati di borghesia clientelare e parassitaria a quelli del nuovo padronato. In questo quadro si inseriscono le « vertenze territoriali » aperte dai sindacati, che, isolando e subordinando le esigenze operaie, tendono a far passare senza traumi lo smantellamento delle concentrazioni operaie.

Nonostante la disomogeneità che caratterizza tuttora la situazione di classe nel sud, il proletariato del sud può oggi rompere questo progetto, anche a partire da una scadenza, come quella dei contratti, che padroni e sindacati vogliono usare per contrapporre la lotta degli operai al nord a quella dei proletari al sud.

Il sindacato e il PCI infatti mentre al sud impostano false lotte su obiettivi che non hanno nessun rapporto con le esigenze operaie, attraverso la pressione sugli enti locali, le « vertenze territoriali » con le finanziarie pubbliche e private, utilizzano questa strategia per frenare e ricattare le lotte operaie al nord in nome dello « sviluppo economico del mezzogiorno ».

Ma è proprio l'avanzare della crisi che ha oggi determinato nel sud una situazione di classe nuova. La esperienza di lotta che è oggi patrimonio degli operai licenziati in seguito alla ristrutturazione, dei braccianti e contadini poveri espulsi dalle campagne, dei proletari ritornati dall'emigrazione, della classe operaia giovane, creano nuove condizioni per lo sviluppo dell'organizzazione proletaria. E' soprattutto il nuovo legame che questi strati hanno creato a livello sociale e territoriale che oggi fa maturare l'unità e la coscienza del proletariato meridionale.

All'Alfa-Sud di Pomigliano, per esempio, gli operai hanno battuto il tentativo di dividerli e isolarli; di costringerli a più dure condizioni di sfruttamento in fabbrica. E, nella mobilitazione di Reggio Calabria, la classe operaia del sud, nonostante il suo peso ridotto nella realtà complessiva del meridione, ha riaffermato il suo ruolo di direzione politica del movimento.

Oggi questa classe operaia rafforza in molte situazioni la sua capacità di rispondere ai programmi di smobilitazione dei padroni e soprattutto allo sfruttamento, che nelle fabbriche del sud è ancora più duro di quello del nord, caratterizzato dal dilagare del l'appalto e del subappalto.

I contratti possono, e in alcune fabbriche questo sta già avvenendo, essere un momento molto importante per la crescita dell'organizzazione operaia e del suo rapporto con i proletari disoccupati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

VIETNAM

IL GENERALE HAIG A SAIGON, LE DUC THO A PARIGI, E LA GUERRA CONTINUA

Ponte aereo con la Cambogia per forniture militari al fantoccio Lon Nol

Ieri il capo della delegazione nordvietnamita a Parigi Xuan Thuy ha annunciato in un'intervista che Le Duc Tho, colui che ha condotto le trattative segrete con Kissinger fino all'accordo che doveva entrare in vigore il 31 ottobre, tornerà a Parigi. « Il testo degli accordi — ha detto è stato completato e la firma avrebbe dovuto aversi il 31 ottobre. Se vi sarà una nuova riunione, essa sarà destinata a discutere il giorno della firma e la maniera di procedere alla firma ». Le Duc Tho ha parlato della « struttura amministrativa » che avrà il compito di mettere in moto le due amministrazioni, governo di Saigon e Governo Rivoluzionario Provvisorio per l'attuazione delle clausole dell'accordo; di stabilire le modalità delle elezioni e di organizzarle. Per tutto il periodo fino alle elezioni, permarranno i due governi, quello di Saigon e il GPR. La questione della natura delle elezioni, se saranno cioè presidenziali o elezioni di un'assemblea costituente, verrà discussa dopo la cessazione del fuoco.

Un'altra affermazione categorica di Xuan Thuy riguarda lo spostamento di truppe: non ci sarà alcuno spostamento, alla cessazione del fuoco le truppe resteranno nelle posizioni che in quel momento occuperanno.

Sulla questione dei prigionieri Xuan Thuy ha affermato che il Nord Vietnam ha accettato il punto di vista americano: i prigionieri stranieri, militari e civili, saranno liberati entro due mesi, i civili sudvietnamiti entro tre mesi in base ad accordi stabiliti tra Saigon e il GRP.

Mentre il Nord Vietnam riaffermava l'intransigenza della propria posizione sull'accordo, si compiva un altro atto della farsa Nixon-Thieu: l'invio « straordinario » a Saigon del generale Haig, vice di Kissinger, vice di Nixon. E' arrivato ieri, ha parlato per due ore e mezzo col fantoccio (l'atmosfera, dicono buone fonti, era « notevolmente fredda »), poi il fantoccio si è rinchiuso per un giorno intero a confabulare con il Consiglio Nazionale di Sicurezza. Oggi, nuovo colloquio tra l'inviato « straordinario » Haig e il fantoccio.

Sia il burattino che oppone strenua resistenza ad essere scaricato, o sia il burattinaio che vuole usarlo fino in fondo, in entrambi i casi sono i fatti che parlano, e i fatti sono che la guerra continua, sono le 200 incursioni aeree sul Nord Vietnam nelle ultime 24 ore, Hanoi ha oggi accusato gli USA di aver bombardato nelle ultime settimane zone popolate, uccidendo civili e distruggendo coltivazioni.

Nell'attacco più violento, il 5 novembre, sulla provincia di Nghe An, sono morti undici contadini.

Infine, nella prospettiva della pace nel Vietnam, gli USA proseguono a ritmo accelerato la fornitura di armi al resto dell'Indocina. E' entrato in funzione un ponte aereo tra la base USA di Guam e l'aeroporto di Phnom Penh, capitale della Cambogia. Sono arrivati 8 giganteschi aerei C-141, ciascuno dei quali trasporta due L-19 da ricognizione, e sono attesi i cacciabombardieri T-28. Così dopo Thieu, anche l'altro fantoccio Lon Nol disporrà di una delle flotte aeree militari più nutrite del mondo.

Sempre che riesca a tenersi la capitale, da tempo circondata da ogni parte dalle forze rivoluzionarie, che nelle ultime ore sono arrivate fino ad occupare alcuni edifici della città, mentre la statale numero 5, che collega Phnom Penh alle regioni del riso, riaperta solo tre giorni fa dai governativi, è stata di nuovo interrotta dai compagni del Funk.

Da un villaggio liberato del Sud Vietnam

Con gli strumenti di morte si ricostruisce la vita

Questo è il resoconto di come si vive nelle zone liberate del Vietnam del Sud. Questo breve articolo è stato scritto da un compagno vietnamita corrispondente di guerra in visita in un villaggio recentemente liberato nel Delta del Mekong.

Il compagno Pham U Quoc scrive:

Una piccola casa tenuta in piedi da travi bruciate, ma ancora solide. Intorno tutto porta le stesse tracce lasciate dai bombardamenti americani e dalla controffensiva recentemente lanciata dalla VII divisione saigonese: mura distrutte, alberi abbattuti. Accanto alla casa c'è un rifugio. Per rinforzarlo lo zio Hai lo ha coperto con uno spesso strato di terra, bossoli di bombe disinnescate e travi di acciaio avvolte da filo spinato preso nell'avamposto « D », appena liberato.

Finalmente il terreno sconvolto dalle continue bombe e granate sembra tornare alla vita. Le prime piogge hanno fatto nascere sulle ceneri piccole piante verdi ed il ritmo di un martello che batte, proveniente dalla casa di zio Hai, danno all'atmosfera una grande animazione.

Una piccola teiera, fabbricata da una bomba a biglie, quattro tazze ricavate dalle testate di sicurezza delle granate di un « M-79 », stanno su un piccolo tavolo in alluminio, fabbricato con una bomba « muta » svuotata e disinnescata.

Tutti gli utensili della casa sono, come dice lo zio Hai, forniti da Nick (Nixon), dalle porte alla cucina.

Nel villaggio « N », a Kien Tuong, tutti conoscono lo zio Hai. Il suo nome è familiare sia ai partigiani del FNL che ai soldati delle forze regolari che hanno combattuto nella regione. Ha 60 anni ben portati, capelli e barba bianca come cotone, un gestire vivace ed un passo tranquillo. Abita con la sua seconda figlia, Ut, una guerrigliera che non ha ancora 20 anni; il fratello di Ut è un quadro del villaggio e ne ha soltanto 14. Gli altri tre figli lo hanno lasciato da tanto tempo per raggiungere le file della resistenza.

Sbrigati i suoi compiti quotidiani il resto del tempo Hai lo dedica alla sua piccola « fonderia ». Qui trasforma l'acciaio in materiale da costruzione, raccoglie detonatori per farne mine e con le bombe al napalm fa casseruole e secchi, mentre fabbrica coltelli dalle grosse scheggie di granate. Intanto poco lontano il piccolo Khê, suo nipote, è a scuola.

Spesso prendendo il the con i visitatori di passaggio, zio Hai evoca con una voce carica di fierezza e di emozione i cambiamenti avvenuti nella regione. Il giorno che ci sono passato lo ha raccontato anche a me. « Guarda! Appena un mese fa certo non si poteva bere il the e chiacchierare tranquillamente come ora, non osavamo neanche starnutire troppo forte. Persino quando andavo a cercare il legno non potevo usare l'ascia liberamente e dovevo raccogliere i rami cercando di non far rumore. Per dormire era proprio una storia. Ogni notte bisognava infilarsi sotto i cespugli ed al mattino presto arrampicarsi sugli alberi come lucertole per ispezionare i dintorni. Poi soltanto se non c'erano novità si poteva scendere ed occuparsi dei pasti. Naturalmente a ciascuno toccava il suo turno di guardia in cima agli alberi ed i turni andavano dal mattino alla sera ».

Quindi, mostrandomi le cose che troneggiano davanti alla casa, aggiunge: « ma adesso con tutto questo acciaio non abbiamo certo più nulla da temere ».

E zio Hai prosegue: « Ormai le tre postazioni nemiche della zona sono state rase al suolo e possiamo persino liberamente organizzare serate di teatro popolare. Quelli che tornano al villaggio devono solo pensare a scavarsi dei buoni rifugi per difendersi dai bombardamenti e così tutti sono al sicuro. Le case sono certo un po' in disordine ma ecco, guarda, dal giorno della liberazione i bambini possono cantare a gola spiegata senza che nessuno li debba far tacere per paura del rumore. E' veramente uno spettacolo meraviglioso e le parole di zio Ho (Ho Chi Min): "niente è più prezioso dell'indipendenza e della libertà", sono veramente giuste ».

Su questa terra libera soltanto da qualche giorno è già ritornata la vita. La piccola fonderia dello zio Hai è diventata il simbolo della sconfitta degli americani e dei fantocci. Hanno voluto impiegare le bombe e le granate per massacrare il nostro popolo, ma queste, nelle mani del nostro popolo, si sono ritorte contro di loro. Hanno voluto distruggere la vita che al contrario sta risbocciando più che mai proprio là dove essi si sono accaniti.

Dichiarazioni di Chou En Lai e dell'agenzia "Nuova Cina"

Parlando in forma non ufficiale ad alcuni giornalisti scandinavi in visita in Cina, il primo ministro Chou En Lai ieri ha invitato Nixon a porre fine alla guerra in Vietnam. Commentando le elezioni americane ha detto che Nixon ha avuto un ruolo importante nel miglioramento dei rapporti tra USA e Cina, « ma desideriamo di più che Nixon faccia qualcosa per porre termine alla guerra nel Vietnam ». Ha aggiunto che la cessazione del fuoco non risolverà tutti i problemi in Indocina, perché « vi saranno ancora problemi nella Cambogia e nel Laos ».

Per quanto riguarda il Laos, si possono prendere come base di nuovi negoziati gli accordi del 1962. Per la Cambogia le cose sono più complicate: « come è possibile negoziare in Cambogia? », ha detto Chou En Lai.

Qualche perplessità è stata espressa dal primo ministro cinese sul ruolo dell'URSS nel Vietnam. « L'URSS, egli ha detto, ha espresso pubblicamente il desiderio di veder finire la guerra nel Vietnam. Ma è molto difficile distinguere quando dice il vero e quando dice il falso ». Chou ha poi aggiunto: « L'URSS ha un milione di uomini alla nostra frontiera, ma sostiene che questi soldati non sono lì a fini bellici. Allora evidentemente sono lì per negoziare. Ci vogliono far negoziare sotto pressione, vogliono trattare da una posizione di forza ».

Alla domanda se ora le relazioni tra Cina e USA si svilupperanno più rapidamente, Chou ha risposto: « Non direi, perché mi sembra che proprio ieri Nixon ha fatto un discorso, dove ha detto che le relazioni con la Cina continueranno a svilupparsi, ma non ci saranno sbocchi sensazionali nel 1973. Lui stesso ha dato la risposta. Per noi, l'interesse principale ora è di veder risolto il conflitto vietnamita e realizzata la pace, secondo l'accordo raggiunto. Se non c'è pace in Indocina, parlare di distensione in Estremo Oriente sarebbe usare parole vuote ».

Commentando il recente discorso all'ONU del vice ministro degli esteri sovietico Malik, che ha presentato una proposta per vietare l'uso della forza nelle relazioni internazionali e l'uso delle armi nucleari, l'agenzia Nuova Cina scrive che Malik ha sollevato un interrogativo importante sul quale si deve meditare. « Tuttavia, riflettendo non si può non giungere alla conclusione che lo stesso stato rappresentato da Malik è uno stato che in realtà ha perseguito una politica di annessione territoriale e di dominazione territoriale attraverso la forza ». Ne sono esempi l'invasione della Cecoslovacchia, lo smembramento del Pakistan attraverso l'impiego delle truppe indiane, e il concentramento di truppe sulla frontiera cinese.

« Nonostante le belle parole — conclude l'agenzia — il governo sovietico non rinuncerebbe mai all'utilizzazione della forza né abbandonerebbe le armi nucleari, ma manterrebbe le armi nucleari, ma manterrebbe le « spade di Damocle », armi sia nucleari sia di tipo convenzionale, come mezzi per perseguire la sua politica di egemonia di superpotenza ovunque nel mondo ».

Stati Uniti: rivolta sulla portaerei "Costellation"

11 novembre

Circa 140 marinai, costretti a servire Nixon, capo supremo dell'esercito, nella marina imperialista hanno costretto la gigantesca portaerei « Constellation » a rientrare alla base di San Diego in California con un giorno di anticipo sul previsto.

I marinai, in gran parte neri, si erano rifiutati di uscire dalla zona « mensa » accusando — dicono le fonti ufficiali — i superiori di avere un atteggiamento discriminatorio nei loro confronti.

La realtà probabilmente è un'altra. Sempre più spesso nell'esercito USA si sviluppano veri e propri casi di insubordinazione organizzata contro la guerra in Vietnam e contro le misure repressive adottate dal Pentagono nel tentativo di impedire l'allargamento di questo « fenomeno » dilagante che ha visto, soprattutto in questi ultimi anni, i neri, a fianco dei bianchi più politicizzati, battersi contro la struttura militare. Per nascondere il contenuto di classe di queste rivolte gli organi militari parlano sempre, come in questo caso, di incidenti « razzisti » mettendo in evidenza che la maggioranza dei « ribelli » sono neri.

A questo scopo, oltre che per dare una verniciata democratica al regime nixoniano, è intervenuto nientemeno che il capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Zumwalt, prendendosela con una novantina di ammiragli in un messaggio reso pubblico dal Pentagono, dal quale tra l'altro si viene a sapere che episodi di insubordinazione ci sono stati negli ultimi giorni, oltre che sulla Constellation, anche sulla Kitty Hawk e sulla Hassayampa. L'ammiraglio accusa tutta la struttura di comando della marina di non aver compreso il carattere « potenzialmente esplosivo » delle pressioni razziali e di non averle eliminate.

Come? Potenziando l'attività degli « specialisti di affari minoritari », distribuendo bollettini concernenti i progressi dell'integrazione razziale nelle forze armate, e badando di più al comportamento degli ufficiali in materia razziale.

C'è veramente da dubitare che i provvedimenti dell'ammiraglio Zumwalt saranno sufficienti a domare la ribellione contro l'apparato militare imperialista.

Golda Meir: poche parole ma chiare

TEL AVIV, 11 novembre

Il primo ministro israeliano, signora Golda Meir, durante un'intervista alla radio israeliana, ha dichiarato oggi che è possibile che gli Stati Uniti cerchino di giungere a una soluzione pacifica per quanto concerne la crisi medio-orientale. Ora che il presidente Nixon è stato rieletto, ella ha però ragione di sperare che Nixon non eserciti pressioni su Israele in merito e non imponga a Israele stesso una soluzione « che non sia nel suo interesse ».

Golda Meir ha aggiunto che Nixon ha imparato a comprendere i problemi di Israele e che egli sa che è impossibile far pressioni sugli israeliani per quanto concerne materie importanti per questi ultimi.

La signora Meir ha terminato dicendo che durante uno dei suoi incontri con Nixon, quest'ultimo le disse che ciò che stava facendo per Israele (la fornitura di aerei « Phantom ») non era dettato soltanto dai sentimenti che egli nutriva per questo paese, ma anche dal fatto che « è importante per gli interessi degli Stati Uniti che Israele sia forte ».

CINA-GRECIA

TORNEO DI PING-PONG E SCAMBIO DI AMBASCIATORI

ATENE, 11 novembre

Una squadra cinese di ping pong affronterà la nazionale greca in un torneo a due squadre entro l'ultima decade di novembre: lo ha annunciato oggi il vice ministro degli esteri greco, Aninos Kavalieratos.

La squadra cinese, guidata da Fu Chao Lou, si tratterrà alcuni giorni nella capitale greca.

Una delegazione diplomatica della Cina popolare è attesa intanto la settimana prossima per colloqui con il ministero degli esteri ellenico, in vista dell'apertura della nuova ambasciata della Cina popolare in Grecia. Lo scambio di ambasciatori, già deciso dal giugno scorso, avverrà « quanto prima », come ha detto di recente il vice ministro Kavalieratos ai giornalisti.

LOTTA CONTINUA
ROMA
Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 62862
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695

CENTRO DI COORDINAMENTO
DEI CIRCOLI OTTOBRE
ROMA
(06) 5891358/5891495

RAMO INDUSTRIALE DEL PORTO DI GENOVA

DALLO SCIOPERO GENERALE DEL 7 NOVEMBRE AL RILANCIO DELL'AUTONOMIA OPERAIA

Gli operai hanno imposto al sindacato lo sciopero per tutto il giorno

GENOVA, 11 novembre

Gli operai del ramo industriale del porto di Genova erano andati allo sciopero generale del 7 novembre in modo compatto e su parole d'ordine precise. Erano in 1.500 dietro lo striscione rosso che diceva « diminuzione dei prezzi, no al carovita, con questo governo facciamola finita ».

Erano stati loro che oltre alle parole d'ordine operaie contro la crisi, i prezzi, il governo, avevano gridato sotto palazzo ducale « Sossi attento di nuovo fischia il vento ». Erano tornati nelle officine più forti dopo il corteo, e con la volontà di rispondere ai padroni in modo generale.

Così si sono riscoperte e applicate forme di lotta come il corteo interno e il picchetto mobile, la caccia ai capi, agli impiegati, ai ruffiani. A partire anche dalle forme di lotta gli operai ricercano l'unità di obiettivi con le altre fabbriche.

Ieri il ramo industriale del porto è stato paralizzato completamente da un grande sciopero spontaneo di massa, paragonabile soltanto a quello precedente che c'era stato per l'assassinio del compagno Mario Lupo e con in più una disponibilità all'epurazione dei nemici mai registrata in precedenza.

Il sindacato aveva dichiarato due ore di sciopero, dalle 9 alle 11 del mattino, per la piattaforma contrattuale. In alcune situazioni si sarebbero tenute assemblee di fabbrica, il tutto seguendo la struttura di divisione di classe voluta dal padrone nel settore riparazioni navali.

Nelle riparazioni navali infatti ci sono le officine (grandi cantieri a capitale pubblico e piccole officine private) che rientrano nel contratto dei metalmeccanici; e ci sono poi compagnie operaie a carattere corporativo, delle quali la maggiore è quella dei riparatori navali, che occupa 1.200 operai circa, e che fa capo alla FILP. Questo settore ha presentato una piattaforma particolare di categoria, che si discute però insieme al contratto dei metalmeccanici.

E' questo un controsenso se si pensa che i riparatori della compagnia sono a tutti gli effetti dei metalmeccanici.

E' proprio questa divisione che lo sciopero di ieri ha cominciato a mettere in discussione.

Tutto è partito dall'OARN, un'officina di 800 operai, a capitale pubblico. Lì gli operai, in particolare i giovani in periodo di prova, incazzati per il crumiraggio organizzato dagli impiegati, hanno dato vita ad un picchetto interno di massa davanti ai cartellini, per costringere allo sciopero i capi e il personale amministrativo, che era rimasto in fabbrica durante le due ore di sospensione del lavoro. E' stata bloccata la macchina della direzione, quella stessa direzione fascista, che licenziando il compagno Bertucci, aveva avallato il mandato di cattura spiccatogli mesi fa da Sossi.

Cortei interni allo stesso tempo spazzavano la fabbrica alla ricerca di impiegati e capi ruffiani. Il consiglio di fabbrica, tradizionalmente di destra, era completamente scavalcato dalla spontaneità operaia; si limitava a impedire che avvenisse il peggio per la macchina del direttore dello stabilimento. A questo punto la direzione si copriva di ridicolo, minacciando la serrata, e gli operai rispondevano decidendo di scioperare tutto il giorno e allargando la lotta agli operai della compagnia, che lavoravano a bordo della nave in riparazione all'OARN. Entrava in sciopero tutta la compagnia del ramo industriale, mentre la direzione dell'OARN si scusava con il consiglio di fabbrica e chiedeva di intavolare trattative. Ma gli operai opponevano un secco rifiuto e impedivano a qualunque delegato di prendere in considerazione le offerte della direzione. Nello stesso momento entravano in sciopero i cantieri navali del Tirreno e dei CR, seguendo l'esempio dei lavoratori della compagnia all'interno del cantiere. Il quadro si completava, quando alle tre del pomeriggio entravano in agitazione anche le officine, costringendo il sindacato a dichiarare lo sciopero con la sospensione anche del lavoro di terra.

Lunedì l'iniziativa operaia si deve misurare con la continuazione della lotta e con la ricerca degli obiettivi comuni a tutto il settore.

MILANO

Indiziati anche i poliziotti che uccisero con un lacrimogeno il pensionato Tavecchio

Dopo le ammissioni della magistratura sugli assassinii di Saverio Saltarelli e di Franco Serantini

MILANO, 11 novembre

Non sono ancora noti i nomi del capitano di pubblica sicurezza e degli agenti che il giudice Luigi De Liguori ha indiziato per la morte del pensionato Tavecchio, assassinato dalla polizia con una bomba lacrimogena l'11 marzo scorso durante gli scontri a Milano. E' certo comunque che anche in questo caso la magistratura ha accertato la responsabilità della polizia accogliendo le precise denunce formulate da tutta la sinistra rivoluzionaria. Pochi giorni fa un altro giudice milanese aveva incriminato un ufficiale e cinque agenti per l'assassinio del compagno Saltarelli avvenuto il 12 dicembre di due anni fa e contemporaneamente la magistratura pisana aveva ammesso che il compagno Serantini era morto per le botte ricevute dalla polizia. Questi sono i diretti risultati dell'atteggiamento di ferma denuncia usato dai compagni, della mobilitazione popolare, delle campagne di stampa contro i crimini dello stato democristiano.

Come si ricorderà per i fatti del l'11 marzo cento compagni furono arrestati e 21 di essi rimasero in carcere per quattro mesi e mezzo, fino al 27 luglio, quando vennero liberati dopo il processo. Erano colpevoli soltanto di essere stati aggrediti dalla polizia. Mentre i poliziotti che hanno assassinato il pensionato sessantenne, ma soprattutto i loro ufficiali che hanno ordinato la sparatoria ricevono soltanto ora un « avviso di reato » per mezzo del quale continuano a restare in libertà.

IL PRESIDENTE DELL'IRI RISPONDE AI SNDACATI CHE CHIEDONO DI DISCUTERE IL « PIANO DI SVILUPPO »

Petrilli: "gli investimenti al Sud li decidiamo solo noi"

ROMA, 11 novembre

Il 31 ottobre scorso i sindacati metalmeccanici inviavano una lettera a IRI, ENI, EGAM, EFIM, cioè agli enti a partecipazione statale, per aprire un « confronto » sui programmi di investimento nel settore metalmeccanico nel sud. Petrilli (IRI) e Girotti (ENI) hanno risposto con un rifiuto, motivato con il timore di « violare il quadro istituzionale », « scavalcare il parlamento » e così via. La risposta dell'ENI è comunque più « possibilista », aperta ad esaminare « altre vie », quella dell'IRI più secca invita praticamente i sindacati a non impicciarsi di queste cose.

La polemica comunque continua. Oggi le agenzie di stampa pubblicano un bilancio sull'intervento dell'IRI nel mezzogiorno, e una nota dei sindacati metalmeccanici in risposta a Girotti e Cefis.

La onta dei sindacati sostiene che il confronto, del resto tradizionale, fra enti a partecipazione statale e sindacati, non può essere inteso in alcun modo come « limitativo » del parlamento o del governo. La nota usa due diversi atteggiamenti, più « leggero » con l'ENI, e pesante con l'IRI accusato di « radicalizzare e acutizzare il conflitto già in atto su altre materie » e di indebita intromissione negli affari interni del sindacato.

Dal canto suo l'IRI ha oggi ritirato fuori i dati dei suoi investimenti nel sud, come risposta alla federazione metalmeccanica. Una volta detto che gli investimenti dell'IRI nel mezzogiorno (676 miliardi nel triennio 60-63 contro i 2.560 miliardi del triennio 72-75) aumenteranno, che forse l'IRI si getterà anche nel settore dell'edilizia, che per altre iniziative si aspetta il nullaosta del governo, che addirittura l'IRI costruirà un centro di ricerca aerospaziale (!), arriva anche la notizia che il quinto centro siderurgico (che è stato promesso all'incirca per tutte le città del meridione qualche decina di volte) non ha subito ritardi. E' chiaro che il « trionfalismo » dell'IRI contrasta (e lo dicono anche i sindacati oggi) con realtà ben diverse; per esempio la creazione dell'Alfa-Sud non ha neppure realizzato l'obiettivo di sostituire i posti di lavoro scomparsi, e questo vale egualmente per Taranto, per la Calabria, per Napoli.

Pietrasanta (Lucca)

3.000 compagni contro il comizio di Birindelli

PIETRASANTA, 11 novembre

Ieri l'ex ammiraglio Birindelli ha parlato ad una trentina di scagnozzi protetti da centinaia di poliziotti. Fin dalle prime ore della mattina è cominciata la invasione militare della città da parte della polizia. Centinaia di poliziotti hanno accerchiato la città bloccando tutte le vie laterali e ponendosi in assetto di guerra in ogni piazza, vicolo e scorciatoie. Nonostante questo si era in tanti, 3.000, alle 16,30 a breve distanza dai fascisti e dalla polizia, con tanta forza e consapevolezza politica. L'organizzazione contro il comizio fascista si stava sviluppando da giorni in tutta la zona, davanti alle fabbriche, nei quartieri, nelle piazze. E in piazza si sono ritrovati tutti militanti della sinistra rivoluzionaria, di Lotta Continua e di Viva il comunismo, compagni di base del PCI, partigiani, donne. Si è sviluppato un grosso corteo combattivo, che ha percorso, nonostante la polizia, tutta la città.

E' questa forza, questa coscienza che ha costretto i riformisti a convocare all'ultimo momento nella stessa ora del comizio fascista un altro comizio che nelle loro intenzioni doveva servire a scopo elettorale (a Pietrasanta ci sono le elezioni) e che si è trasformato invece in un momento di lotta.

NAPOLI - IERI NOTTE A POZZUOLI

100 POLIZIOTTI INVADONO LA SUMBEAM OCCUPATA

Sei operai portati direttamente al commissariato

NAPOLI, 11 novembre

Questa notte cento poliziotti venuti apposta da Roma hanno invaso la Sumbeam, una fabbrica di Pozzuoli di duecento operai occupata dal 6 settembre.

Dentro c'erano sei operai che sono stati caricati dai poliziotti sui cellulari in assetto di guerra e portati al commissariato di Fuorigrotta. Dopo il rifiuto opposto da Petrilli alle richieste dei sindacati di trattare gli investimenti per il sud, questa è la risposta che i padroni danno alla « vertenza di Napoli ».

Se questo intervento poliziesco è stato possibile, lo si deve all'isolamento in cui i sindacati hanno lasciato gli operai delle fabbriche in lotta contro la mobilitazione del centro industriale.

Lunedì si blocca l'Italsider e tutte le fabbriche della zona flegrea (Olivetto, Sofer etc.) per 4 ore ed è previsto un concentramento a Napoli per fare un corteo alla Regione.

GENOVA

Ogni volta che piove la gente ha paura

E' piovuto un pomeriggio a Genova: è crollato un muraglione (sostegno!) su due appartamenti, e i due appartamenti sugli abitanti, salvi per miracolo. E' successo a S. Fruttuoso, un quartiere proletario della città, ma tutte le volte che piove succede da qualche parte. Due anni fa era piovuto per 4 giorni, quelle quattro fogne che i padroni chiamano fiumi erano straripati, decine di proletari erano morti, migliaia avevano perduto tutto.

Da allora la situazione è peggiorata: la gente spera solo che non piova. Gli argini non sono mai stati riparati, gli scarichi non solo non sono stati allargati, ma tengono meno di prima, perché in fondo c'è il vecchio fango dell'alluvione ormai cementato. Si calcola che abbiano la capacità di circa un quarto rispetto a due anni fa.

Il comune si era fatto dare allora 700 milioni. Nessuno sa cosa ne ha fatto. Neppure le macerie delle case crollate al « Biscione » sono state rimosse. Le commissioni a cui sono state richieste le perizie sulla zona della collina di Quezzi stanno studiando da due anni e non se ne sa ancora niente. Pare che una di queste commissioni voglia dichiarare inabitabile l'intera zona. Non solo, ma poco tempo fa il comune nella persona del socialdemocratico Ivo Lapi, da anni assessore ai lavori pubblici (feudo dei socialdemocratici e delle speculazioni dei loro amici) aveva concesso due licenze edilizie per costruire ancora sulla « collina della paura », come la chiamano i proletari. Solo la mobilitazione del quartiere aveva impedito che cominciassero gli sbancamenti.

Catanzaro: in lotta a 11 anni per vivere meglio

CATANZARO, 11 novembre

Da due settimane gli studenti della scuola media di Ponte Grande sono in sciopero. Nella loro scuole piove dentro e ci sono solo due gabinetti per 373 alunni, manca il riscaldamento, e in più si devono anche pagare i libri perché i buoni libro quest'anno non ci sono per tutti, e neanche i pullman, visto che molti di loro vengono dai paesi intorno.

Contro questa situazione sono scesi in lotta, appoggiati dai genitori per la maggior parte proletari

Hanno alternato lo sciopero ad occupazioni improvvise facendo saltare i nervi ai professori cosidetti « democratici » come la professoressa Maria Casù Speranza Mercuri, che ha organizzato squadre di ruffiani per togliere le barricate che gli studenti avevano eretto, ha picchiato un ragazzo e ha trascinato fuori per i capelli una studentesca.

Mercoledì sono arrivati i carabinieri con le bombe lacrimogene, ma gli studenti malgrado siano giovanissimi non si sono lasciati intimorire e hanno fatto lo stesso la loro assemblea sotto gli occhi delle forze dell'ordine. Hanno deciso di recarsi alla regione in delegazione.

L'assessore ha promesso 40 buoni libro, sperando che i ragazzi si dividessero tra di loro per accaparrarseli. Ma non ha fatto i conti con la coscienza che gli studenti hanno acquistato in questa lotta: infatti hanno deciso di continuare fino a che non otterranno i libri e i trasporti gratis.

Alle Acciaierie e Ferriere di Catania

GLI OPERAI LOTTANO PER I LORO BISOGNI, IL PADRONE FA LA SERRATA

Gli operai delle Acciaierie e Ferriere al disumano trattamento padronale hanno risposto con due settimane di scioperi articolati, con sospensioni dalle due alle 4 ore, e ponendo come obiettivi immediati la 14ª mensilità, il blocco dell'indennità di mensa, e i trasporti gratuiti, in quanto i giornalieri sono tutti operai che vengono dalla provincia. Il padrone ha risposto con la serrata. Questa è per la zona industriale di Catania la prima lotta autonoma, infatti le proposte sindacali di rientrare in fabbrica e trattare hanno trovato la più viva opposizione degli operai.

Il grado di coscienza e di chiarezza degli operai si è dimostrato anche nel fatto che l'intervento di alcuni fascisti catanesi che cercavano di inserirsi col loro discorso demagogico e provocatorio è stato fermamente respinto dagli operai dei picchetti. Si è formato un corteo autonomo che è andato davanti alle altre fabbriche della zona industriale.

Al Cantiere di Palermo

OGGI NIENTE BUSTA PAGA: UNA PIOGGIA DI BUSTE DI LATTE SUGLI IMPIEGATI

PALERMO, 11 novembre

Al Cantiere gli operai dovevano uscire alle 9,30 per ritirare la busta paga, ma la direzione fa sapere che le buste non sono ancora pronte. Gli operai non ci pensano su due volte entrano negli uffici pieni di impiegati che facevano lo straordinario, e giù una pioggia di buste del latte, di quelle distribuite dalla mensa, sulla testa degli impiegati e dei dirigenti.

Poi tutti gli operai se ne sono andati in corteo per il cantiere, la protesta è durata più di due ore.

CIVITAVECCHIA

Lotta nelle scuole e al cementificio

Gli operai del locale cementificio scendono in lotta contro le sospensioni decise dalla direzione nei confronti di 4 operai e 2 assistenti. In breve i fatti: durante l'ultimo sciopero per il contratto, il direttore e un paio di tecnici avevano deciso di mandare avanti lo stesso i forni. Al rientro gli operai trovavano la fabbrica ridotta male, e il forno numero 1 rotto, con un danno di decine di milioni. Dopo pochi giorni arrivano delle lettere ad alcuni operai, chiedendo spiegazione dei danni; poi l'intimidazione sembrava rientrare per la ferma risposta degli operai. Invece alcuni giorni fa si è fermato anche il forno n. 2; subito la direzione ha inviato le solite lettere, seguite però questa volta da alcune sospensioni. Gli operai si sono subito organizzati e hanno inviato una delegazione dal direttore ponendogli due alternative: o il ritiro delle sospensioni o lo sciopero ad oltranza.

In questa settimana anche gli studenti sono scesi in lotta; da martedì si sono susseguiti gli scioperi delle varie scuole della città.

Milano

FASCISTI VITTIME DI INFORTUNI

MILANO, 11 novembre

Sempre più frequenti gli infortuni sul lavoro per i picchiatori della « destra nazionale ». Abituati come sono ad aggredire gli studenti e i compagni forti del loro numero e della protezione che immancabilmente la polizia gli offre (come la settimana scorsa quando hanno aggredito con sassi e bottiglie incendiarie gli studenti dell'istituto « Zappa ») quando non si muovono in squadracce sono come pesci fuor d'acqua.

Così ieri sera a Monza, uscendo dalla sede del MSI, i fratelli Ratti e l'ancor più noto picchiatore Moreno, hanno avuto un incidente che li ha portati all'ospedale. Uguale destino ha avuto il fascista Pacchinucci ieri mattina mentre si recava a scuola, a Milano, a fare il suo sporco lavoro di provocatore. E ancora, ieri mattina un paio di fascisti sono usciti malconci da una « discussione » all'uscita della metropolitana di largo Cairoli.

Da domenica il giornale non arriva più ad Amaseno

AMASENO (Frosinone), 11 novembre

Già in passato il maresciallo di Amaseno, Marra, ha sempre tenuto d'occhio i compagni molto da vicino. Ma dopo il comizio in cui i compagni hanno denunciato il comportamento del sindaco (scappato in montagna per non parlare coi dipendenti delle autolinee Papa in lotta), hanno denunciato il comportamento della polizia e le provocazioni dei fascisti, il maresciallo ha deciso di sabotare in tutti i modi il lavoro politico dei compagni. La rabbia di Marra ha raggiunto il massimo quando i compagni hanno affisso il giornale in cui si mette sotto accusa la questura di Milano e i ministri Restivo e Rumor, e un manifesto antimilitarista.

I primi effetti si sono visti già: il giornale non arriva più.

Pisa

I FASCISTI CI RIPROVANO TRAVESTITI DA GOLIARDI

GLI E' ANDATA MALE ANCHE QUESTA VOLTA

PISA, 11 novembre

Stamattina gruppi di goliardi si sono presentati davanti alle scuole. Tra loro c'erano alcuni noti criminali squadristi come Drakopulos, Benvenuti, Campani, che hanno cercato di aggredire i compagni. Visto che come fascisti per Pisa non potevano più circolare, si sono travestiti da goliardi, ma gli è andata male: quando hanno cercato di organizzare un corteo, hanno incontrato l'energica reazione dei compagni, e il corteo si è dovuto sciogliere con un grande fuggone.

Una pantera dei carabinieri, arrivando alle spalle, è riuscita a fermare un compagno studente medio che era isolato. Successivamente questo compagno è stato rilasciato.

Milano

VIOLENTO ATTACCO DEL PCI CONTRO UN COMPAGNO DELLA MARELLI

CERCANO DI ESPELLERLO DALL'ESECUTIVO DI FABBRICA

MILANO, 11 novembre

Alla Magneti Marelli si sta verificando un violentissimo attacco contro le avanguardie autonome. Coprendosi dietro la sigla della locale sezione del PCI, i sindacalisti della fabbrica hanno messo in circolazione uno squallido volantino intitolato « amici o nemici dei lavoratori? ». L'attacco è rivolto contro i compagni del « circolo operaio Karl Marx » che ha numerosi militanti in fabbrica, le cui posizioni vengono definite « pari pari quelle del padronato ». In particolare il fuoco è indirizzato contro un compagno del gruppo, membro dell'esecutivo, che è sempre stato all'avanguardia nella lotta ed ha sempre dato battaglia contro i burocrati sindacali. Egli viene personalmente accusato di « creare confusione e in certi casi anche la provocazione » e si chiede esplicitamente la sua espulsione dall'esecutivo di fabbrica. Il tono forsennato di questo attacco dimostra che le avanguardie di fabbrica non sono così isolate dagli operai come si vorrebbe far credere, ma per le posizioni che esse portano avanti, fanno paura ai revisionisti